Il futuro è in mente Dei, l'avvenire si può intravedere come proiezione del presente

Un'immensa megalopoli chiamata... Pilomven

di Egidio Bonomi

Il futuro, dicevano gli antichi, è *in mente Dei*, nella testa di Dio. Vero, anche perché Dio è fuori del tempo e quindi il suo futuro è presente. Tuttavia l'uomo, animale intelligente unico, può prefigurarlo. Più che futuro, dovremmo definirlo avvenire, dato che il futuro è indipendente dall'azione dell'uomo, mentre l'avvenire è la conseguenza delle sue azioni, a parte la componente del "fato", specialmente per i fatalisti. Per dire che si può prefigurare come saremo fra una ventina od una trentina d'anni se appena si immaginano le proiezioni di quello che siamo oggi. E allora ecco che i soliti mai individuati scienziati (la citazione generica è il *refugium peccatorum* dei mezzi di comunicazione) parlano del futuro vicino, rispetto al territorio che viviamo, sempre da vicino, in termini di previsione considerata prossima al vero.

Il territorio, dunque. Segnatamente l'Alta Italia solcata dal Po. Come sarà fra una manciata di lustri? Già ora da Torino a Gorizia la pianura Padana appare quasi un unico, immenso conglomerato, una metropoli in divenire che va ampliandosi, ingigantendo, erodendo aree per l'insaziabile attivismo dei padani.

La conformazione del territorio è tale che spinge nella direzione della megalopoli. Del resto, negli Stati uniti, avanguardia di quello che saremo noi, in ritardo rispetto a loro - nel bene e nel male - hanno già un esempio di megalopoli: Los Angeles. La città è distesa su oltre cento chilometri, è solcata da strade ed autostrade (highways) a molte corsie, da ferrovie veloci e mezzi di trasporto adeguati. Piemonte, Lombardia, Veneto saranno la città di domani, una "Pilomven" immensa con tutti i problemi annessi e connessi.

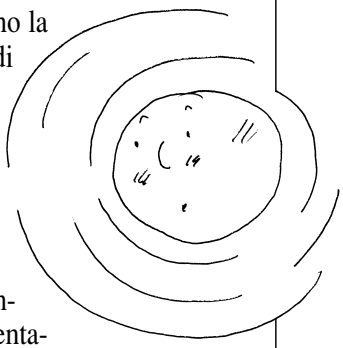
Quali? Intanto la vivibilità: non potranno mancare ampie zone verdi, protette, un'attenzione particolare alla aree pedemontane e montane che saranno il rifugio ed il refrigerio dei "pianurici", stressati non dalla fatica fisica, eliminata dalle macchine e dalle tecnologia, quanto piuttosto dalla fretta di vivere, dall'affollamento mentale di mille informazioni, da emozioni sempre più brevi e per ciò stesso irrequiete, ballerine, schizofreniche. La fuga dalla pianura sarà l'obbligo obbligato nei fine settimana, probabilmente già finita il venerdì e quindi con molto tempo libero per ritemprarsi delle non fatiche fisiche quanto piuttosto di quelle psichiche.

Fuga significa mezzi di trasporto. Come saranno? Infinitamente più veloci di quelli d'oggi. Più ecologici, se vogliamo chiamarli così, nel senso che il petrolio, ormai scarseggiante, servirà per produzioni speciali dove il minerale sarà indispensabile. Mezzi di trasporto che dovranno forzatamente essere collocati sotto terra in omaggio ad una filosofia che si può tranquillamente definire "di vita", già praticata con grande vantaggio nei Paesi del Nord Europa (Norvegia in particolare) per cui il suolo è riservato all'uomo, il sottosuolo ai servizi.

Sfrecceranno treni rapidissimi. Già con l'alta velocità in corso di costruzione, Milano-Brescia non richiederà più di 25/27 minuti. Si presume che le ferrovie sotterranee avranno più sistemi: a lunga percorrenza e a breve, per gli spostamenti fra "borgate" vicine, come Brescia, Verona, Cremona, Mantova, per dire. Treni molto silenziosi. Ci sono già e sono invenzione di oltre settant'anni addietro: treni che corrono su rotaie magnetiche. Nessun rumore, solo un sibilo impercettibile. In Cina, a

Shanghai, il treno magnetico collega il cuore della megalopoli al suo aeroporto, distante 40 chilometri, in cinque minuti. In Norvegia, una galleria di cinquecento chilometri collega le due città principali, Oslo-Bergen. Vi scorre, anzi corre, un treno sotto vuoto - tunnel senz'aria - in modo che non ci sia rumore, un mezzo che copre la distanza in un'ora, l'equivalente d'un aereo (pensiamo a Milano-Roma, per esempio) senza i problemi d'aeroporto, controlli, trasferimenti. In superficie correranno veicoli a motore: elettrici nei centri rimasti storici, sempre più chiusi ai veicoli; con propellenti non petroliferi sulle strade di maggior scorrimento, dall'idrogeno, all'elettricità, con motori perfezionati ad autoricarica, del resto già in azione oggi, a carburanti d'origine vegetale. Allora la fusione nucleare sarà probabilmente realtà, il che significherà energia a bassissimo costo, senza scorie, infinita. I nuclei più abitati avranno trasporti di superficie con *tapis roulants* ad evitare anche la fatica dei piedi. Più difficile immaginare che cosa avverrà nell'aria. L'aereo e l'elicottero non sono sostituibili. Saranno perfezionati, sicuramente: più piccoli per i trasporti rapidi e corti, mastodontici per i collegamenti intercontinentali a velocità due tre volte il suono. Non è pensabile a veicoli individuali in aria, se non una sorta di monoposto che viaggia su percorsi obbligati e magari su campi magnetici.

Tutto semplice? No, anzi!. Bisognerà vedere di quali risorse potrà disporre l'*homo sapiens* del 2040-2050, se la fusione nucleare sarà realtà, perché è sempre l'energia la primissima necessità dell'uomo del Tremila, la stessa che consente alla tecnologia d'avanzare a passi lunghi. L'energia, come abbiamo scritto in una precedente nota, se a basso costo e disponibile all'infinito, potrà essere utilizzata per dissalare l'acqua marina, altra risorsa vitale e sempre più scarseggiante. La dissalazione consentirà d'irrigare i deserti, con tutto quello che facilmente si può immaginare di positivo in fatto di produzione agricolo-alimentare in zone baciate perennemente dal sole, con più raccolti all'anno di prodotti. Poi i cieli lontani, chiamiamoli romanticamente così. La scarsità di materie prime, già ora affacciata, costringerà soluzioni che sembrano togliere il respiro: intanto la produzione di nuove molecole - come si sa sono la componente di qualsiasi materia - e poi lo sfruttamento del satellite Luna, quando non di altri corpi celesti più lontani. Può sgomentare il pensiero che l'uomo arrivi a fare il "minatore" sul nostro satellite, ispiratore di poeti e sorretto dai sospiri degli innamorati, ma essendo composto da tutti i metalli ed i minerali necessari all'uomo, il pensiero d'un suo sfruttamento non sembra poi così pellegrino. Questa la visione ottimistica. Quella opposta può andare dal catastrofico alla fine del mondo. Non ci appartiene, perché l'uomo, da sempre, pratica l'autoconservazione e pensare che sia tanto folle da annullarsi, ripugna alla semplice ragione. Confortano comunque due riflessioni (brevi): io non ci sarò, anche se auguro a chi avrà la pazienza di leggere di esserci; poi continuerò a godere della dolcezza della poesia di Giacomo Leopardi "Alla luna", col suo balsamico inizio: «Che fai tu luna in ciel, dimmi che fai silenziosa luna...». Una preghiera.



Egidio Bonomi
Giornalista